

FESTE DA BARBONI/1. Mario, ex studente di ingegneria, ex muratore, alla mensa dei frati

# «Lo studio, il lavoro Un attimo e tutto è finito in frantumi»

Mario ha fatto il liceo scientifico e due anni di ingegneria. Ora dorme davanti alla stazione e mangia dai frati. È uno dei mille clochard di Torino. «Ho perso lavoro e casa, mi sono trovato senza speranze». Un piatto di minestra calda si trova, trovi anche i vestiti usati. «Ma se chiedi un pezzo di casa ed un lavoro, nessuno ti risponde». Viaggio fra i «barboni» nelle città piene di luminarie. «Quando penso che l'ultimo Natale ero a casa mia, con i figli...».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER BALETTI

**TORINO** La neve si infila anche sotto l'androne. La mensa dei frati francescani è l'unica aperta, alla sera. «Solo un piatto di minestra, ma è calda». La porta è ancora chiusa, si deve aspettare mezz'ora. Un anziano sta con la faccia contro il muro, per non farsi vedere. Tre uomini parlano del Milan. «Ma che te frega se è fuori dalla Coppa... Anch'io ci sono rimasto male, ma poi ho pensato: loro mangiano prima ed anche dopo la partita. Ti piace la mia sciarpa? L'ho fregata ad uno dei Ranger, quando sono venuti a Torino, contro la Juve». Albanesi con giubbotti del «Chicago Bull», donne anziane con il cappotto e berretto di lana. «Ma quando aprono? C'è ancora molto?». Sotto l'androne di via Sant'Antonio da Padova gli albanesi stanno da una parte, gli italiani dall'altra. Adesso la gente riempie anche il marciapiede.

**Un istante e poi senza nulla-**  
Una signora con i capelli biondi quasi grida: «Permesso, permesso», per farsi strada in mezzo a coloro che aspettano la minestra. Ha la faccia schifata di chi tutte le sere deve passare in mezzo ad un gruppo di barboni. «È tutta una scena, guarda», dice un uomo con una giacca rossa, da croupier. La signora con i capelli biondi passa due o tre volte sul marciapiede, grida ancora: «Permesso, permesso», poi all'improvviso ammutolisce, si infila nell'androne, e si mette accanto all'anziano con la faccia contro il muro.

Nella mensa in fondo alla scale sembra di essere dentro al film «Marcellino pane e vino». Un frate con il suo scodella minestrone da una pentola immensa, ragazze e ragazzi («Tutti volontari, ne abbia-

mo tanto bisogno») portano cento piatti in tavola. Nel minestrone c'è la pasta, ma tanti aggiungono anche il pane, perché la notte sarà lunga. Stasera c'è anche un po' di «secondo»: pezzi di focaccia e di pizza, portati qui da panetterie del quartiere. Mario, 36 anni, pulisce il piatto con l'ultimo pezzo di mollica. «C'è freddo, e domattina dovrò fare chilometri, alla ricerca di una colazione». Giubbotto di pelle, barba corta e curata, occhi nerissimi. «Come si finisce a mangiare in una mensa dei frati? Succede, e basta». I tavoli si vuotano, ora si può parlare. «Sono qui perché ho perso il lavoro ed anche la casa. È successo cinque anni fa. Io arrivo dalla Sardegna, a Torino sono venuto a studiare ingegneria, dopo avere fatto il liceo scientifico. Tutto bene, per i primi due anni. Ma da casa non mi mandavano soldi, perché non ne avevano. Ed io avevo voglia di divertirmi, ero giovane. Ho pensato: "vado a lavorare, così ho i soldi in tasca". Così ho fatto. Il capo dell'impresa edile, in un paese qui vicino, mi ha dato anche una casa, così facevo anche il custode del cantiere. Lui ha fallito, ed io mi sono trovato senza niente».

«Ho deciso di venire subito a Torino. In una città ci sono i posti dove puoi mangiare, trovare un vestito, lavarti. Nei paesi, dove ti cacci? In questi anni sono stato nei dormitori per tre o quattro turni, quindici notti ogni volta, poi te ne devi andare. Ed allora sto in stazione, a Porta Nuova. Ho un paio di coperte, che al mattino consegno al deposito bagagli. Per ritirarle devo pagare 1.500 lire, e quando non le ho, faccio la colletta, insomma chiedo soldi a quelli che passano. Ma è sempre più difficile. In stazione ci sono tanti tossicodipendenti che chiedono le mille lire, e la gen-

te pensa che anche tu sei uno di loro, e non ti dà nulla. Ma delle coperte hai un bisogno assoluto. Dalla stazione ti cacciano fuori prima di mezzanotte, puoi dormire solo sotto il voltone all'aperto, dove arrivano i taxi. Senza le coperte muori. Al dormitorio - quando puoi entrare - si sta caldi, ti puoi lavare. Ma le stanze non hanno porte, ci sono le litte, e non puoi essere a letto dopo le nove. A me piacerebbe avere una stanza tutta per me. Se il Comune avesse un locale nesso ma-



Giuliano Giovannone, il clochard torinese diventato eroe per un giorno per aver salvato una donna che voleva gettarsi nelle acque del Po

Ansa



le, io lo metterei a posto, ho fatto il muratore tanti anni. Di energie ne ho ancora tante: ma non puoi andare a chiedere un lavoro quando non sei ben pulito. E quando ti chiedono: "Dove ha la residenza?", cosa puoi rispondere?».

Alcuni restano in mensa fino a quando tutto è stato pulito e lavato. Un minuto in più di caldo fa sempre bene. Dino si chiude il giaccone e si mette in testa un berretto alla Garibaldi. «Ci mancava anche la neve. Questo è il mio primo inverno da vagabondo. L'anno scorso a Natale ero a casa mia». Non ha molta voglia di ricordare. «Una lite con mia moglie, che si è tenuta tutto la casa ed i figli. Mi sono trovato al parco del Valentino in un attimo. Certo è dura. Sei abituato al tuo letto, al caldo, alla televisione, alla tavola con sopra i piatti. Tutto svanito. Per qualche sera, per fortuna, ho trovato un posto in una soffitta, non è riscaldata ma almeno non ci nevica dentro. Io ho 49 anni, e per me sarà dura. Fai una vita schifosa, ti senti morire lentamente. Nessun soldo in tasca, e nessuna speranza».

Fra Beppe, alto e possente, chiude il cancello. «I frati più anziani ricordano la "mensa" di una volta, quando si distribuiva la minestra nelle ciotole, in piedi davanti al portone. Fino a pochi anni fa erano soprattutto i vecchi, a venire qui. Ora tanti sono i giovani. A mezzogiorno riusciamo a dare un primo, un secondo, ed anche un bicchiere di vino, come si usa nei conventi francescani. La domenica pomeriggio la mensa resta aperta: ci troviamo assieme per giocare a tombola, a carte, e soprattutto per parlare. Chi vive senza una casa ha bisogno di trovare un poco di umanità. Qui sono accolti così come sono. Fuori, se non hai giacca e cravatta, non sei nessuno».

C'è la fila, davanti al portone in ferro della «Bartolomeo & C.», a fianco della stazione Porta Nuova. «Uno alla volta, si entra uno alla volta». Il vento gelido costringe tutti a stare attaccati al muro. Passa un camion che trasporta un immenso cartello pubblicitario. «Caro Babbo Natale, perché non esageri un po', quest'anno? Ci si scambiano informazioni utilissime. «Se alle 11.30 sei puntuale alla mensa di suor Vincenza in via Bruognone, mangi

in fretta, poi con il tram arrivi in tempo anche alla mensa del Cottolengo». «Ascolta, fatti dare una lita, da mettere sotto i pantaloni. E fatti cambiare anche la giubba, che questa è leggera. Io qui ho già preso tutto, non mi danno niente. Se mi vedono mi sgridano. Per me prendi una coperta, chiedi la matrimoniale, di che così ti puoi avvolgere. E i guanti, mi raccomando i guanti».

Una scrivania e tutto intorno vestiti, biscotti, scatolette. «Abbiamo chiamato la nostra associazione «Bartolomeo & C.» - dice Lia Varesio - per ricordare un barbone morto di freddo. Il nostro è soprattutto un centro di ascolto, ma cerchiamo anche di dare un aiuto a chi vive in strada. Nei dormitori ci sono pochi posti e mille regole, per questo i barboni non ci vanno. E quando vai in Comune a dire che per queste persone ci vogliono case - piccole, ma case - ti rispondono che già spendono tot e tot miliardi. Ma questi miliardi, a questi qui, ci arrivano? Entra Filippo, che faceva l'autista poi ha avuto «i vuoti di memoria». Sogna di trovare un posto da lavapiatti. Entra un anziano che puzza. «Testa di c., perché continui a bere? Ma lo sai che così non arrivi alla fine dell'anno? Il sacco a pelo che ti abbiamo dato ieri, l'hai venduto per un bicchiere?».

**Notte a Porta Nuova**  
Puntuale, ogni sera alle 23, l'ex alpino con la barba bianca carica il suo sacco su un carrello per i bagagli ed esce dalla stazione. Si ferma sotto l'alto portico, appena fuori. Il suo posto è fra la macchina delle fotografie e una delle porte di ingresso. Assieme all'ex alpino, altri cinque uomini che prima di cercarsi per terra sono andati a cercare cartoni e pezzi di nylon. Dentro alla stazione non si può stare, sono le nuove regole. Uomini in divisa di un'agenzia privata vigilano attentamente. Hanno anche un cane lupo, per cercare chi si infila fra i binari alla ricerca di un vagone caldo. Davanti alla stazione gli uomini avvolti nel nylon tremeranno fino alle 6 del mattino, quando la casa dei treni sarà riaperta. Come gli stomi che hanno trovato da dormire su due alberi, senza togliere i pieni di neve

## INVOLONTARI

# «La paura di abituarsi a un letto»

DAL NOSTRO INVIATO

Il vecchio camper Fiat 238 parte puntualmente alle 20.30. «Il nostro nome è Boa urbana mobile, per gli amici "Bum"». È un nuovo servizio del Comune di Torino, in gestione alla cooperativa sociale Parella. «Andiamo a cercare chi dorme in strada, per portarlo in un posto caldo. Così ha deciso il Comune, che ha messo a disposizione sei letti in una casa di via Sacchi. È una delle iniziative che fanno parte del "pacco di emergenza freddo". Alla guida, come ogni sera, Roberto e Josef, operatori della cooperativa. «È un lavoro - dice Roberto - che mi piace moltissimo. Nella notte vedi la città che va a divertirsi e la città che cerca i cartoni per coprirsi. Vedi la città che rifiuta chi non è capace di stare al passo con gli altri. Ma almeno trovi persone vere. Ho fatto il barista per un anno, non ne potevo più di chiacchiere sul calcio e le donne».

Prima sosta in via Marsigli, dove la cooperativa gestisce un dormitorio con 40 letti. Si preparano il the ed i biscotti da offrire a chi dorme sotto i cartoni. Gli ospiti del dormitorio sono già qui, in una grande sala. Guardano un film su Italia 1, giocano a carte. C'è silenzio come in un atrio di ospedale. Su una ve-

trata, un cartello. «È morto Felice. Al suo funerale abbiamo portato un mazzo di fiori con il biglietto. "Gli amici di via Marsigli"». «Dobbiamo andare subito. In via Sacchi ci sono due letti liberi, e vogliamo togliere almeno due persone dalla strada. Al primo incontro noi non chiediamo mai se vogliono dormire in un letto. Parliamo, offriamo the o caffè. È un primo aggancio. Solo dopo chiediamo se vogliono lasciare la strada, almeno per qualche notte».

I giardini di Porta Susa («Ieri sera abbiamo trovato un anziano su quella panchina»), i viali, i portici. «Un gruppo di persone dorme in via Vioti, ci siamo già stati le altre sere, ma hanno detto che non vogliono venire da noi». Si riprova anche adesso. «Con la neve che scende, non si sa mai». Via Vioti è strada elegante, con i portici alti e freddi, stile littorio. I cartoni sono già stesi in nicchie che sembrano fatte apposta, fra i negozi «Rock Folk» e la Standa. Quattro uomini sono ancora in piedi, fumano e parlano. «Al dormitorio? Ma non c'è freddo, qua». «Io vengo se andiamo a dieci sotto zero». Accettano il the ed i biscotti, si fanno un po' di chiacchiere. «Vedi, io non vengo in quel letto, anche se mi la gola. Se dormo al caldo per due o tre notti, perdo

l'abitudine al freddo e sono rovinato». «Non si sta male, sotto questo portico. Non passa quasi nessuno, alla sera, e siamo tranquilli. Al mattino alle sei e mezzo dobbiamo alzarci - così ci ha detto una guardia - e portare via i cartoni, là al contenitore della carta. Siamo ordinati, noi. La sera dobbiamo cercare altri cartoni, ma qui non mancano, con tanti negozi». Due cartoni sono già occupati. Josef si avvicina e «bussa». «Volete un the? Josef si accorge che sta parlando con i piedi di un uomo, va dall'altra parte del cartone. «Io vengo al dormitorio solo se viene il mio amico Giovanni». «Io vengo solo se Nicola è d'accordo». I cartoni si aprono, escono due uomini ormai anziani. «Ma là si può restare solo una notte? Si paga? Io non ho nemmeno i documenti, me li hanno rubati». Salgono sul camper, verso la «casa». «Io ho lavorato alla Fiat fino al 1969. Ma come faccio a chiedere la pensione senza documenti?». «Io sono stato in fabbrica in Germania per quindici anni. Ho diritto a qualcosa?». Nei due letti liberi vengono messe lenzuola pulite. Ci sono le docce ed il bagno. «Sehr gut», molto bene, dice Giovanni, quello che ha lavorato in Germania. «La casa di via Sacchi - dice Roberto - serve proprio a questo: cercare un aggancio con chi ormai non spera più in niente. Si rifanno i documenti,

si cercano alcune soluzioni per dormire e mangiare. Ma non esiste mai una soluzione stabile, se la persona non si dà da fare. Noi offriamo un'opportunità, null'altro. Ci sono persone che con l'assistenza del Comune trovano un letto in una pensione, e poi spariscono: si chiudono dentro, bevono sempre di più, non si fanno più vedere». Riparte il camper, perché se i letti di via Sacchi sono tutti occupati, c'è ancora qualche posto nei dormitori (quelli comunali sono tre e, dalla notte di capodanno, ne verrà aperto un altro con 24 posti). «Andiamo a trovare Giuliano, sotto il ponte del Valentino». Si scende lentamente verso l'acqua del Po. I lampioncini illuminano un mucchio di coperte. «Giuliano, vuoi un po' di the?». L'uomo emerge da tre tappeti e da un telo di spugna. È stato lamoso per un giorno «il salvatore della ragazza del Po». Lo hanno cercato cronisti e televisioni. «Adesso non si vede più nessuno, meglio così». Racconta il suo progetto di un viaggio a Milano. «Un letto caldo? No, grazie. La mia casa è qui. Faccio quello che voglio. I topi ci sono, certo, e sono grossi. Ma non fanno niente, i topi. A volte mi passano anche sulla testa». Beve due o tre bicchieri di the, tira su le trapunte. «Mi raccomando, dormite bene anche voi, stasera».

# OLIS

IDEE PER LA NUOVA ERA

ti offre uno straordinario viaggio intorno al mondo con la musica a sole 19.500 lire

ABDELLI ALGERIA - N. DOMBIA MALI - UDOKO- TELA S. N. SOUTH AFRICA/ ZULULAND - G ORYEMA UGANDA - ALMA MEGRETTA ITALIA NUSRAT FATEH ALI KHAN PAKISTAN SAIKHO REP OF TUYA - TH. MAN / D. GILLESPIE INDIA - K. BHATT / Z.		HUSSEIN INDIA - G. DABIRE' BURKINA FASO P. KATER USA NATIVE - J. SHE NATIONSON U.S.A. NATIVE - T. LA MOM P O S I N A COLOMBIA - M A S T E R DRUMMER OF BURUNDI BURUNDI
--	--	---

In edicola e libreria (084 n. 12, dicembre/ gennaio rivista + CD) + Agenda del naturale!

## ENTRO WORLD MUSIC

In edicola e libreria (084 n. 12, dicembre/gennaio rivista + CD) + Agenda del naturale!